

Drammaturgie per il futuro

“INVASIONI, VISIONI, APOCALISSI”

Testi elaborati dalla 3G del Liceo cantonale di Lugano 1

a cura di Riccardo Favaro

professore Matteo Ferretti

allieve e allievi: Allioli Nicole Apollonia, Arnaboldi Emma, De Santi Valentina, Faglia Charlene, Fiorentini Sara, Franconi Cecilia, Gerfen Romy, Hauswirth Luca, Lanza Alessandro, Lencioni Aurora, Manconi Vera, Mesecsoff Kevin, Nardella Serena, Patuzzo Marzia, Pianowski Slaviero Campos Luiza, Pistoia Nora, Pistoia Romeo, Pomata Sofia, Radaelli Matteo, Romano Giorgio, Romano Simone, Skyba Zhanna, Snaidero Sophie, Stojadinovic Davide

SEPPUKU

La tomba di Gengis Khan è uno dei più grandi misteri dell'archeologia. Nessuno sa esattamente dove si trovi: secondo la leggenda, il luogo di sepoltura fu mantenuto segreto uccidendo chiunque partecipasse al funerale, con sepoltura vicino al sacro monte Burkhan Khaldun. Sempre la leggenda vuole che, se mai qualcuno riuscisse a trovarla, aprendola si scatenerrebbe l'apocalisse. Nell'anno 2027 una spedizione finanziata da un miliardario imprenditore, Mr. Bobby, è riuscita finalmente a risalire all'esatta ubicazione del sepolcro, e intende profanarlo per farne un'attrazione.

Indiana Jones, anziano archeologo ormai in pensione, terrorizzato dalla possibilità che il mondo finisca, raggiunge il misterioso sito in Mongolia e prova a irrompere per fermare quella follia. Viene arrestato e tenuto prigioniero: è troppo vecchio per quel genere di avventure, e appena prova a saltare una rete cade e si rompe una gamba. Nelle segrete carceri del suo accampamento, Mr. Bobby va a fargli visita. E Indiana, disperato e sotto effetto di potenti antidolorifici a base di oppio, può finalmente pregarlo di non aprire la tomba.

Il miliardario entra nella stanza.

INDIANA Per la barba di Zeus, chi diavole sei?

MR. BOBBY *(arrabbiato)* Come chi sono?

INDIANA Non lo so dimmi tu.

MR. BOBBY *(con meno sicurezza di prima)* Va bene... te lo dico io. Sono Bobby delle "Bobby's Industries".

Momento di silenzio, Indiana si gratta la barba e tira su dal naso.

INDIANA Ahh, sei quello psicopatico che... cosa dovevo fare? Ah, sì... dovevo fermarti...

MR. BOBBY E tu sei quel vecchio che

INDIANA *(interrompendolo)* Da cos'è già che ti dovevo fermare? L'unica cosa che mi ricordo sono... quegli ottimi buuz che stavo mangiando, e poi... Ah! AH! RICORDO! GENGIS KHAN!

Cerca di alzarsi d'istinto dimenticandosi della gamba rotta, ma ricade su se stesso. Mr. Bobby fa una risata isterica.

MR. BOBBY Da quello che vedo... tutte le storie che raccontano su di te dovrebbero essere false. Non ti reggi neanche in piedi, guardati.

INDIANA Blablabla, quanti paroloni inutili. Tornando alle cose serie: quei ravioli erano davvero eccezionali, mmmh buonissimi... ah! No! NO! Non sono queste le cose serie! Mmmh... TU! Tu... burino con la cravatta tu... stai mettendo tutto il mondo in serio pericolo con le tue smanie da playboy miliardario!

MR. BOBBY Sei solo invidioso che i tuoi anni di studio ti stanno portando direttamente alla follia.

INDIANA Mi sa che tu non hai capito la gravità della situazione, se realmente dovessi aprire quella tomba... come narra la leggenda, quella tomba è stata sigillata con il sangue di migliaia di uomini.

MR. BOBBY Oh... le guardie mi hanno detto che parli solo di questo, da quando sei stato catturato. Ma è una storiella che ho sentito allo sfinimento, non mi interessa, la so già, ora muori, ciao ciao.

INDIANA NO! NO! FERMO FERMO! Nessuno sa come finisce la mia storiella.

MR. BOBBY Perché a nessuno importa, vecchio. Resterai qui a marcire.

Mr. Bobby parte per andarsene, poi si ferma sulla soglia.

INDIANA Se tu...ASCOLTAMI! TU APRI... TU APRI...

MR. BOBBY Hai finito?

INDIANA *(alza un dito tremante, occhi spalancati)* No. Adesso viene la parte con i cavalli che mangiano buuz.

MR. BOBBY *(sbuffa, si gira appena)* Hai trenta secondi. Poi chiudo.

INDIANA *(si sistema, come se stesse per tenere una lezione universitaria, ma subito deraglia)* Allora. Tu apri la tomba. Dentro non trovi oro —no, quello è per i turisti, per i dépliant con le foto lucide— tu trovi... una fame. Una fame antica. Non è un uomo, non è una super macchina né una specie aliena... è una *abitudine*. Una tendenza imprescindibile dell'uomo. Capisci? È come quando inizi con un buuz e poi ne mangi quaranta e dici << ma sì, uno in più non cambia niente. >> *(ridacchia, poi diventa serio all'improvviso)* Solo che qui non sono buuz. Sono città. Sono popoli. Sono... società dello spettacolo... che cercano di mercificare qualsiasi cosa... anche i valori umani...

MR. BOBBY *(secco)* Ventidue secondi.

INDIANA Tu spezzi il sigillo, e quello che là dentro era chiuso, ingabbiato, contenuto... ESCE. Non in forma di cavaliere con la spada— magari! Sarebbe semplice! Gli spari, e... fine! No... esce ed entra... NELLE TESTE. Ecco la maledizione: si annida nelle comunità... pervade le vie di comunicazione... schiavizza l'umanità. *(indica il vuoto come se vedesse qualcosa)* Lo vedi? No, no, no! Certo che non lo vedi, hai la cravatta troppo stretta! Ti entra dentro e ti dice: << Ancora! Ancora! Più grande! Più veloce! Più sangue ma senza sporcarti le scarpe! >> *(si avvicina strisciando sul letto, quasi supplicando)* E allora costruisci, scavi,

vendi, distruggi, sorridi, fai conferenze... e intanto — intanto— *(la voce si incrina)* — intanto il mondo si consuma: un'erosione generale.

MR. BOBBY *(sorride appena, freddo)* Dieci secondi.

INDIANA *(ormai in trance)* Alla fine non ci sarà un'esplosione. Solo... SILENZIO. Gente che non si accorge di niente. Continueranno a mangiare, comprare, guardare... mentre tutto si svuota. E quando se ne accorgeranno... *(sussurra)* sarà troppo tardi. Perché l'apocalisse non arriva. È già iniziata nel momento in cui hai deciso di aprire quella tomba. *(pausa. Indiana lo guarda, disperato, lucido per un istante)* Non farlo, ti prego. Silenzio. Ci sarà... silenzio. E poi...

MR. BOBBY *(scoppia a ridere. Non isterico: divertito, quasi sollevato)* Vecchio... *(si asciuga una lacrima di risata)* La tua storiella è solo... FAKE NEWS. *(si avvicina, abbassando la voce)* Perché io quella tomba... l'ho già aperta.

INDIANA *(si irrigidisce)* ... no... no no no... no...

MR. BOBBY Sì! E... Gengis Khan... l'ho trovato. *(pausa, sorriso tagliente)* E... Gengis Khan è vivo. *(si gira verso la porta)* ED È... QUI CON NOI!

La porta si apre.

Entra una figura. Non spettacolare. Nessuna armatura scintillante. Vestito in abiti tradizionali mongoli semplici, polverosi. Il volto scavato, gli occhi lucidissimi. Antichi.

INDIANA *(afono)* ... non è possibile.

GENGIS KHAN *(voce calma, ferma, quasi stanca)* È possibile.

MR. BOBBY *(orgoglioso, come presentasse un investimento riuscito)* Eccolo. Il tuo incubo.

INDIANA *(tremante)* Dimmi... dimmi che non è vero. Dimmi che non è iniziata! Parla con me, Gran Khan! Risparmiaci ti prego!

Silenzio.

GENGIS KHAN *(osserva la stanza, le sbarre, la luce artificiale)* Quando sono morto... il mondo era semplice. Violento, sì. Ma chiaro. Un uomo conquistava. Un altro resisteva. Il sangue scorreva dove cadeva la spada. *(pausa)* Ora... *(guarda Bobby, poi Indiana)*... non vedo eserciti. Non vedo imperi nel senso che conoscevo. Eppure vedo una conquista più grande.

INDIANA *(sussurra)* No... no...

GENGIS KHAN Voi avete imparato a conquistare senza cavalli. Senza frecce. Senza guardare negli occhi chi distruggete. *(cammina lentamente nella stanza)* Avete diviso il

mondo in numeri. In reti invisibili. In desideri che non finiscono mai. *(si ferma)* lo ho bruciato città. Voi... bruciate il futuro.

MR. BOBBY *(irritato)* Ok ok ok, adesso basta filosofia. Io ti ho tirato fuori per qualcosa di più concreto.

GENGIS KHAN *(lo ignora)* Pensavo di trovare un mondo in pace, dopo tanto tempo. *(pausa)* Ho trovato un mondo che corre verso la propria fine... e lo chiama progresso.

INDIANA *(gli occhi pieni di lacrime)* Quindi... è già successo.

GENGIS KHAN *(annuisce lentamente)* Non c'è nessuna apocalisse da scatenare. *(guarda Indiana)* Voi l'avete costruita. Giorno dopo giorno.

Silenzio.

MR. BOBBY *(alza le spalle)* Drammatico. Ma irrilevante. La gente pagherà per vedere tutto questo. Ecco quello che conta: pagare.

GENGIS KHAN *(finalmente lo guarda)* Tu non hai aperto una tomba. *(pausa)* Hai aperto uno specchio.

MR. BOBBY *(sorride, glaciale)* Uno specchio? Oh, è perfetto. Allora lo metterò all'ingresso. Biglietto premium: paghi e ti specchi.

INDIANA *(scoppia in una risata spezzata, quasi folle)* Lo vedi? Lo vedi?! Te l'avevo detto! I buuz! Il cavallo! Tutto torna! Niente torna! Ah! Ah! AH! È la fine.

Indiana Jones si accascia, esausto.

MR. BOBBY lo... proprio non capisco quello che dice. Parla di fine, ma io ho appena cominciato. Vabbè, non importa, fatelo sparire, io ora vado in bagno. Ciao ciao.

GENGIS KHAN *(a bassa voce, più per sé che per loro)* Io non ho bisogno di conquistare questo mondo. *(pausa lunga)* È il mondo che si è già arreso.

La luce cala, lentamente.

IL REPLICANTE

Viviamo in una società futura in cui, da poco, è entrata in vigore una legge che permette a tutti di possedere un androide, una copia di sé stessi. Ai minori, viene consegnata all'età di dieci anni. Gli androidi non hanno coscienza, sottostanno alla volontà dell'umano a cui sono stati assegnati. Hanno assunto nella società tutti i ruoli che prima venivano considerati noiosi, impegnativi, faticosi sia fisicamente che emozionalmente. In una stanza vediamo una madre e sua figlia. In occasione del compleanno di quest'ultima, le due si trovano di fronte alla capsula in cui è rinchiuso il replicante della giovane, pronto a essere attivato.

MAMMA Piccola mia, finalmente... è arrivato il giorno tanto atteso. Finalmente ricevi il regalo che ti spetta e potrai cominciare a vivere felicemente.

FIGLIA(*saltellando*) Tutte le mie amiche ce l'hanno già... pensavo non arrivasse più!

La madre consegna la chiave alla figlia che si avvicina alla capsula, la apre e affascinata guarda negli occhi il suo replicante.

FIGLIA(*sussurrando*) Sembra... viva. Mi sta guardando davvero?

MAMMA Questo è il tuo personale androide: il suo compito è obbedirti, svolgendo tutti i compiti che desideri al fine di semplificarti la vita. Mentre lui si prenderà carico di tutte le fatiche, potrai goderti la bellezza della libertà.

FIGLIA Libertà?

MAMMA (*più fredda, quasi meccanica*) Libertà significa non sprecare energia in attività inutili.

FIGLIA(*esaltata*) Ma mamma posso fargli fare i miei compiti? E non dovrò mai più lavare i piatti?

MAMMA Certo. È qui proprio per questo, puoi farle fare quello che vuoi. Puoi farla diventare... (*breve pausa*) Tutto ciò che non vuoi essere.

FIGLIA Come si chiama? Quanti anni ha?

MAMMA È una copia della tua persona.

FIGLIA(*ridendo*) Allora sarò simpatica come me! Quindi tutti quanti hanno un androide così, mamma?

MAMMA Certamente. Non esiste più nessuno senza. Avanti, gira la chiave. Attivala.

La figlia attiva l'androide inserendo la chiave nella capsula.

ANDROIDE Ciao, sono il tuo androide personale. Sono qui per aiutarti a gestire meglio il tuo tempo.

FIGLIA(*affascinata, girandogli intorno*) Ma sei identica a me... anche la voce... è proprio la stessa. Allora... preparati, ti dico già cosa devi fare. Dovrai... dovrai pulire la mia camera, fare tutti i miei schifosi compiti di matematica, lavare i vestiti delle mie bambole, farmi tutti i pomeriggi per merenda un panino alla / Nutella...

ANDROIDE Oh, no. Sono spiacente di interromperti, ma temo che tu abbia mal interpretato il mio compito. Ora che mi hai attivato sarò io a gestire tutta la tua vita, rendendola perfetta e ideale, perché solo *io* so di cosa hai bisogno.

L'androide fa un piccolo passo avanti, invadendo lo spazio della ragazza. Quest'ultima, confusa, si gira verso la madre.

FIGLIAMamma! Mi sa che è rotto, non senti? Non... non sta facendo quello che gli dico! Non puoi farlo aggiustare?

MADRE Oh, no. Non è rotto. Gli androidi sono stati creati per essere la versione perfetta dell'essere umano, perciò non presentano difetti... (*con un filo di voce, quasi impercettibile*) gli errori siamo noi.

FIGLIA(*mentre pesta i piedi arrabbiata e urlando*) Ma io non lo volevo così! È brutto! Rimandalo indietro!

Per farla smettere la madre la afferra per un braccio.

MADRE Smettila, ti prego. È un dono che ti è stato dato, non va bene comportarsi così. (*stringendo leggermente di più*) Devi imparare ad accettare ciò che è giusto per te. Lei sa cosa è giusto per te. Noi lo sappiamo.

ANDROIDE Sì, proprio così. Noi lo sappiamo.

La figlia inizia ad osservare con maggior attenzione la madre per qualche secondo. Silenzio. La figlia la guarda come se fosse la prima volta.

FIGLIA(*intimorita*) Mamma, ma... mi fai vedere il tuo androide?

MADRE *(sorridente)* Questa è una domanda che non mi devi più fare, hai capito? Non è necessario.

La figlia si irrigidisce, spalanca gli occhi e toglie il braccio dalla presa della madre.

FIGLIA*(arrabbiata, urla mentre indietreggia)* Tu non mi sembri mamma! Dov'è la mamma?! *(Inizia a piangere)* Dove l'hai messa?! Dimmelo!

MADRE *(con uno sguardo freddo)* Ora sono io tua madre...

La madre si gira verso l'androide della figlia e sorride.

MADRE *(con fare calmo)* E lei presto sarà la mia bambina.

CONTO ALLA ROVESCIA

Appare Simonetta, anziana. Parla con il pubblico.

SIMONETTA *Vi racconterò la storia di me e di mia sorella. Eravamo gemelle, e vivevamo in un mondo in cui il tempo era l'unica moneta di scambio. Il denaro era scomparso, sostituito da un sistema tanto semplice quanto implacabile: ogni individuo era schiavo del proprio conto alla rovescia, la somma di tutto il tempo che gli restava. Quel tempo poteva essere trasferito, accumulato, sottratto e consumato. La società si era adattata rapidamente. Nelle sfere più alte, il tempo si accumulava fino a sembrare infinito: chi lo possedeva viveva senza fretta, sospeso in un'esistenza che si allungava sempre più. L'opposto dei poveri, che spesso non superavano i quarant'anni.*

Ma alla fine, resta una sola verità, semplice e assoluta: il tempo non si conta. Si consuma. Un giorno, dopo tanto tempo, girovagando per strada mi scontrai piena di borse, dopo un pomeriggio di acquisti, contro mia sorella Giuseppina.

GIUSEPPINA Simonetta, da quanto tempo! Non ti avevo riconosciuta con tutte quelle borse, come te la passi?

SIMONETTA Ciao balorda, scusami sono di fretta che devo andare a comprare la nuova borsa Luigi Buitoni da 500 ore che sta per uscire tra 5 minuti.

GIUSEPPINA Ma da dove hai tirato fuori tutto quel tempo? E tutte quelle borse? Come hai fatto a comprarle?

SIMONETTA Ma infatti non me ne resta molto, solo qualche mese e poi morirò, ma so almeno che morirò felice.

GIUSEPPINA Ma come, hai deciso di sprecare tutta la tua vita in borse e vestiti? Non ti riconosco più!

SIMONETTA Cosa intendi?

GIUSEPPINA Ma non ti ricordi che da piccole ci eravamo dette che avremmo vissuto almeno 100 anni, e tu a 35 hai già un piede nella fossa? Dov'è finito il tuo senso del tempo?

SIMONETTA Sempre la solita rompicoglioni, tra un po' il tuo tempo ammuffirà, e ti accorgerai che avresti dovuto fare come me.

GIUSEPPINA I sacrifici che ho fatto erano necessari, e poi non erano così terribili. Alla fin fine, chi ha davvero bisogno di un'aspirapolvere? O di un computer? O di un'auto? Si può vivere benissimo anche senza.

SIMONETTA Ma di che capperacci parli? Pur di risparmiare tempo, hai vissuto nel Medioevo! E io dovrei essere invidiosa di te? Ti ricordi quanto soffrivamo da piccole, sempre senza neanche un'oncia di tempo da spendere per comprarci delle gomme? E te, pur avendone la possibilità, hai deciso di continuare a vivere così? Devi avere davvero paura della morte!

GIUSEPPINA Ti sbagli! Sei tu che sei un'incosciente! Spendi come se fossi ricca, quando non lo sei affatto! Preferisci spegnerti come una fiamma che accettare la tua povertà! Ma sei ancora in tempo per cambiare. Vendi tutto quello che hai futilmente accumulato, e vieni a vivere insieme a me. Modestamente, sì, ma unite e soprattutto a lungo.

SIMONETTA Anche se volessi, ormai è troppo tardi per cambiare. Il mio tempo stava finendo, così ho cominciato a comprare a credito, e ormai il tempo di pagare è vicino. Quando verranno a riscuotere, e lo faranno, per me sarà la fine.

GIUSEPPINA Quanto ti resta?

SIMONETTA Poco. Tre mesi. Da fuori sembra ancora giovane, ma in realtà dentro sto marcendo. Mi copro di profumo perché non si senta l'odore. Ma... guarda! Guarda! Questa borsa è fatta in pelle di panda. Unica nel suo genere. Vale all'incirca 13 mila ore, però le vale tutte! Sapessi quanti complimenti...

GIUSEPPINA Io... io... io...

SIMONETTA Tu? Tu cosa?

GIUSEPPINA Ti compro tutto! A patto che tu la smetta di buttare via il tuo tempo in cose inutili. Voglio salvarti, Simonetta.

(Simonetta la guarda, poi ride.)

SIMONETTA Tu? Che pur di risparmiare secondi... ti lavi con l'acqua fredda? E per giunta solo 3 volte al mese... con la stessa acqua.

GIUSEPPINA Era una scelta strategica quella.

SIMONETTA Certo. Strategicamente antisociale! *(fa per avvicinarsi e odorarla)* Mmh... sento proprio un buon odorino, cambiato profumo? Comunque ci sto, forse hai ragione. Ti darò la metà di quello che ho, così torneremo a essere uguali io e te.

GIUSEPPINA No, dammi tutto! Così io capirò come stai tu e tu capirai come sto io. Solo per poco, poi ti rivenderò la metà.

SIMONETTA Va bene. Ma verrò a fare la doccia a casa tua, perché gradirei lavarmi tutti i giorni.

Simonetta cede i sacchetti a Giuseppina, si incrociano i polsi e così avviene la transazione. Giuseppina apre le buste per vederne il contenuto, le si illuminano gli occhi.

GIUSEPPINA Oh, tu guarda! Profumi! Finalmente non avrò più questo odore di morte! E che belle scarpe! E questo bigliettino cos'è?

SIMONETTA Un buono per un weekend alle terme. Ma dove stai scappando?

GIUSEPPINA Ma come? Ora non ho tempo! Devo consumarlo subito! E devo... devo fare shopping! Ci vediamo dopo!

SIMONETTA Ma dopo dove?

Simonetta torna anziana.

SIMONETTA *Ma non mi ha risposto, se ne è andata. Da quel momento non l'ho più vista, se non al suo funerale. Povera Giuseppina aveva solo 37 anni. È andata così? (pausa) Io spendevo il mio tempo, lei voleva insegnarmi ad allungare la mia vita. La ringrazio. Io sono ancora qui, ma non ho mai capito perché grazie a questo insegnamento lei non sia più qui. Forse era destino che, anche se siamo nate uguali, non potessimo essere assieme felici.*

APOCALISSE

Un giornalista, inviato di una famosa trasmissione nazionale, arriva tutto trafelato negli studi della sua emittente e cerca il direttore per le varie stanze. Quando finalmente lo trova, preso dal panico inizia a parlare con lui.

GIORNALISTA Direttore, direttore le devo parlare. Direttore, sta succedendo qualcosa di strano. Direttore, mi sente? Se lo ricorda dove sono stato? Lei mi ha chiesto di andare a girare un reportage nell'Istituto Ariosto, la scuola dell'anno... per la puntata di questa sera. Se lo ricorda? Ecco, sono appena tornato. Ma non... non ho potuto riprendere nulla. Direttore... sta succedendo qualcosa di strano. All'inizio pensavo fossero solo strani, pensavo di avere scelto i ragazzi più timidi... i professori più... ah! Non lo so! Ma sono tutti così! Tutti!

DIRETTORE Calmati, calmati. Spiegati meglio, però... sbrigati perché tra 5 minuti inizia la diretta del telegiornale.

GIORNALISTA Sì... allora... l'obiettivo... ricorda? Era intervistare gli alunni della scuola che ha vinto il premio per miglior scuola dell'anno, arrivato lì cercavo allievi con cui parlare ma mi ignoravano tutti. Inizialmente ho notato la loro camminata, camminavano tutti uguali come dei soldatini, ignorandosi tra di loro, ma non ci ho dato troppo peso. Poi ho provato ad intervistarli e ho iniziato a notare dei dettagli davvero strani: per esempio il primo ragazzo a cui ho chiesto quale fosse la sua reazione alla vittoria del concorso, ha risposto che era una vittoria meritata e attesa, considerando le statistiche redatte da... da degli esperti! Vede direttore? Era così strano, non mostrava alcun tipo di entusiasmo riguardo alla vittoria. Era molto serio e rigido sembrava un adulto. Poi ho provato ad andare da un altro ragazzo, pensando che quest'ultimo fosse semplicemente molto analitico. Ho fermato un'altra ragazza e anche lei era molto simile, rispondeva apaticamente... non sembrava particolarmente interessata al premio, avrei voluto chiederle: *ma quindi sei felice?* Perché proprio questa era la parte che mi aspettavo di sentire, eppure era la parte mancante. Se una persona non prova a essere contenta, che persona è, Direttore? A questo punto, non avendo raccolto nessuna informazione interessante, ho deciso di assistere ad una lezione e il professore mi ha detto che avrei potuto farlo a patto che non disturbassi il lavoro degli allievi. La lezione era di matematica e... e senta Direttore, lo sa che non c'erano materie umanistiche? Infatti, sulle aule c'era scritto solo scienze, matematica, biologia, fisica... non le sembra strano,

Direttore? In ogni caso seguendo la lezione mi sono reso conto che nessuno faceva domande, ma non mi sembravano timidi capisce? Prendevano appunti e annuivano come se avessero compreso senza fatica le nozioni. A un certo punto, nel silenzio ho per sbaglio fatto cadere la mia borraccia e nessuno si è girato, come se non fosse successo nulla... nessuna reazione, nessuna Direttore! E scommetto che se anche mi fossi lanciato dalla finestra... loro non si sarebbero nemmeno voltati! Alla fine, quando ha suonato la campanella tutti si sono alzati meccanicamente e hanno iniziato a mettere a posto le loro cose silenziosamente e ordinatamente sono usciti dall'aula senza aprire bocca, era davvero strano stavo iniziando a spaventarmi sul serio Direttore... a quel punto me ne sono davvero andato, non ce la facevo più, mi dispiace per il servizio che le avevo promesso ma Direttore era impossibile stare in quel posto, era troppo inquietante direttore! In quel momento ho deciso di andarmene, allora sono salito in autobus e sono andato via. Pensavo di essere salvo finalmente direttore ma no! Ho iniziato a notare delle cose, anche per strada la gente era così strana, nessuno parlava, tutti in bus guardavano dritti non facendo assolutamente nulla, stavano immobili Direttore! Direttore! Si stanno comportando tutti così! Non è solo quella scuola, ma tutta la città! Ho pensato di essere impazzito... Direttore... ma è vero. C'è qualcosa che non va.

Il direttore resta immobile, e lo osserva. Poi, senza scomporsi, risponde.

DIRETTORE Va bene... va tutto bene, non ti preoccupare. Ho compreso le tue preoccupazioni, ma ora ti devi calmare. È tutto normale, devi solo evitare di farti prendere dall'emozione e... guardarla più... analiticamente. Ora però sbrighiamoci, la diretta sta iniziando in questo momento... fatti da parte.

Il giornalista lo guarda attonito e spaventato. Inizia il programma: parte la classica sigla del telegiornale e il direttore comincia a parlare, in modo completamente distaccato.

DIRETTORE Buongiorno, bentrovati. Sono qui a darvi la notizia che a lungo abbiamo atteso. I nostri ospiti sono arrivati e finalmente, tra pochi giorni, il mondo finirà di essere quello che abbiamo sempre conosciuto. Lasciateli entrare, e andrà tutto bene. Ora passiamo alle altre notizie... e le altre notizie, d'ora in avanti, saranno sempre queste: va tutto bene.

LAMENTO DI FOLLIA

In un futuro prossimo la vita delle persone è assistita da un sistema di Intelligenza Artificiale estremamente avanzata in grado di prevedere la successione logica dei pensieri umani, e dunque di provvedere a ogni bisogno in tempo reale. Questo sistema è stato sviluppato da un esperimento cui il protagonista ha preso parte, un esperimento in cui, a dei volontari, sono state indebolite le emozioni per facilitare lo sviluppo del software. La società è ormai sostenuta e aiutata integralmente dall'IA., che non necessita più degli impianti inibitori.

Tizioaio è da solo, registra i suoi pensieri con un registratore obsoleto. Ha un'aria scossa.

TIZIOCAIO Io devo impazzire. È l'ultima decisione che prendo, ma forse l'unica che rimane davvero mia. Oggi, quando le parlavo più le parlavo, più mi rendevo conto che la mia infatuazione era passeggera, non era mai stata. Ero stato avvisato, ma com'era possibile che una macchina sapesse che non era la donna per me? Cosa le dà il diritto di entrare nella mia testa a dirmi cosa fare? A darmi tutto ciò di cui ho bisogno prima che ne abbia bisogno? Io non voglio avere tutto quello che voglio! *(si ferma, riprende fiato)* La libertà è schiavitù! Tutta la storia della umanità, con le sue incredibili scoperte è servita solo a farci diventare schiavi sorridenti, confortati dopo aver gettato via tutte le nostre responsabilità e i nostri problemi alle macchine. Ci siamo ridotti a essere un'infinita quantità di dati da dare in pasto al mostruoso Multivac. Mostruoso ma infinitamente altruista. Una madre onnisciente e onnipotente. Un sostituto di dio fatto di microchip e circuiti. Non si può sfuggire, *(momento di pausa)* o si può sfuggire? Se riesce a prevedere i miei processi logici, non rimane che smettere di farne. Divenire folli. *"La follia non è necessariamente un crollo; essa può essere anche un'apertura"*¹ diceva uno psicologo. Uno di quelli umani. Ma io... io cosa posso fare?

Attende una risposta, che non arriva. Dà uno sguardo al registratore.

Mi ero dimenticato com'è sentire soltanto la mia voce. Se una macchina può comprendermi, se una macchina può rispondermi, cosa la distingue da un altro essere umano? Noi siamo fatti di carne e di sangue, ma a muoverci sono comunque impulsi elettrici. La mia mente è a un passo evolutivo da un microonde, e come tale

¹ Ronald Laing

dev'esserci un modo di mandarlo in cortocircuito. Basta trovare la mia carta stagnola, la piccola spinta che mi farà cadere nella follia! ²

² Ispirato dalla frase di Joker ne -Il Cavaliere Oscuro-